

## I Mazziniani del Ticino

Giacomo Ciani, nel settembre del 1832, convocava un gruppo di amici a Bironico. La scelta della località centrale è ben indicativa come essi provenissero dai tre borghi. Scopo del convegno offrire ospitalità nel Ticino a Mazzini. La notizia ci viene da Antonio Gabrini, allora diciottenne, che la confidò da vecchio a Romeo Manzoni. Non v'è ragione perciò di far supposizioni, di scambiarla per una fantasia. Piuttosto, ma questo il Gabrini non lo aggiunse, la proposta fu accolta e l'invito parti? Il Mazzini, allora profugo a Marsiglia, se l'invito gli pervenne non poté che garbatamente respingerlo. Infatti come poteva lasciare quella grande città, aperta sul mare, con flusso di viaggiatori e di idee per una piccola cosa come Lugano?

Dei presenti a Bironico solo il Ciani conosceva di persona il Mazzini. L'aveva incontrato casualmente nel febbraio dell'anno prima, a Ginevra, in casa del Sismondi e n'era rimasto colpito. Fu quindi il Ciani, più tardi, a farlo conoscere, almeno di nome, agli amici nel Ticino, a propagandare il programma dell'associazione, in breve a costituire il primo Comitato mazziniano legato alla centrale di Marsiglia. Tra i primi a farne parte fu il Franscini, se già ai primi del '32 raccoglieva materiali per un ampio e documentato quadro sulle condizioni dell'Italia, dove l'assunto dai principii mazziniani — libertà, indipendenza, unità — è nettamente dichiarato. Quello scritto apparve nel terzo fascicolo della rivista «La Giovine Italia», uscita nel novembre, e anonimo, per un'elementare cautela. Il Franscini era segretario di Stato e la rivista era proibita.

Il Mazzini venne invece a Lugano l'anno dopo, ricevuto a Bellinzona dal Ciani. Era la prima volta. Poi vi ritornerà sovente, con lunghi soggiorni in vecchiaia e non più perseguitato perchè ormai non faceva più paura. L'anno in cui giunse è dunque il 1833, il mese è sicuro, giugno, imprecisabile il giorno, ma saranno stati più d'uno. Ripartito che fu si fermò a Ginevra e poi, benché espulso, rientrò clandestino a Marsiglia. A Lugano fu ospitato nel palazzo Airoidi, sulla riva, allora abitato dal conte Giovanni Grilenzoni, che accolse nel suo salone una ventina di invitati. Di sedici sappiamo il nome, gli altri il Gabrini non li ricordava più. Erano italiani e ticinesi. Quantunque leggendariamente esperto negli occultamenti, pure la notizia dell'arrivo nel Ticino di quell'uomo ricercato dalle polizie, in qualche maniera filtrò, con altre, che lo davano altrove, poi risultate sbagliate. Fu il sequestro di una sua lettera compromettente trovata in tasca a uno studente tedesco a mettere sul giusto sentiero le cancellerie europee. E subito venne da quella del Granducato del Baden, energicamente sostenuta dal ministro d'Austria in Svizzera, la richiesta a Bellinzona di farne ricerca. Il nostro

Governo, con una circolare, ordinò ai Commissari di far ricerca di «un certo Mazzini», che si soleva firmare Strozzi, quello insomma, si aggiungeva per precisarlo meglio, che a Marsiglia «stampa un giornale intitolato *La Giovine Italia*», fermarlo, perquisirlo, sequestrargli le carte, poi si sarebbe veduto. L'ordine recava la firma del Segretario Franscini, che non aveva certo bisogno di essere informato sul ricercato. Il primo ordine andò a vuoto, e, il Granducato incalzando, lo si dovette rinnovare più esigente e più stringente, recando stavolta anche la firma del Presidente del Governo, che era Ambrogio Luvini, il cui figlio Giacomo proprio in quei giorni siede nel salone di casa Airoidi con gli altri a cospirare. Il Mazzini non fu trovato e Bellinzona concluse che non era mai giunto nel Cantone. Ma che ci era venuto a fare? A trovar consensi alla spedizione di Savoia che stava organizzando e che tenterà disastrosamente l'anno dopo. Tanto assicura ancora il Gabrini, testimone oculare e auricolare. Ma poichè non si fanno rivoluzioni senza armi e le armi bisogna procacciarsele, il Mazzini era venuto anche a cercar finanziamenti. Di più, in quella famosa notte se una notte bastò, egli propose anche la ripresa del «Tribuno», foglietto di propaganda stampato a Lugano che aveva sospeso le pubblicazioni e non rinacque, e certo dovette animare gli amici a cacciar più a fondo la cospirazione in Lombardia che stentava a prender piede e insieme predisporre piani di azioni periferiche (Comasco, Valtellina, Lago Maggiore) per trarre in inganno i Governi quando egli sarebbe entrato in Savoia.

Alcuni dei presenti, sotto nomi coperti, erano già affigliati alla *Giovine Italia*. Altri, probabilmente, furono affratellati in quell'occasione. Così la cellula prese corpo e consistenza, convogliando verso la Congrega Centrale altri profughi già associatisi ad altre sette, che si erano aspramente contesa l'esclusiva dell'emigrazione, ma che ormai erano in pieno declino.

Intorno a Mazzini dunque a Lugano alcune presenze erano emergenti: il Rosales, il Grilenzoni, il Passerini, il dott. Belcredi che faceva la spola fra Bergamo e il Ticino, e questi erano italiani; il Luvini, il Battaglini, il Ruggia, il giovane Pioda, e ancora altri, e questi erano ticinesi; per Locarno basta fare il nome del vercellese Pietro Olivero; e anche senza nominarli i Ciani. Dell'attività della cellula, nella quale sorgevano frequentemente anche dissapori, com'è più che ovvio, sono continue tracce nell'Epistolario mazziniano.

Fallita la spedizione in Savoia, una gravissima crisi investì la *Giovine Italia* fin quasi a sfaldarla. Il Mazzini, superato il primo sconforto e rifugiato a Berna, trasse un insegnamento dall'esperienza, meglio una conferma: che la questione italiana era destinata a rimanere sterile in un'Europa largamente conservatrice e che perciò occorreva associarla a più vaste prospettive rivoluzionarie di portata europea. Fondò allora la *Giovine Europa*, con scarsa fortuna, perchè i tempi erano sordi ad accogliere il gran

messaggio. Essa bandiva guerra alle tirannidi esterne in nome dell'indipendenza nazionale, alle monarchie in nome della repubblica, alle repubbliche aristocratiche ed oligarchiche in nome delle libertà. Fra le varie *Giovini* delle nazioni, componenti il gran disegno europeo, trovò un suo posto anche la Svizzera, con programma profondamente rinnovatore che spaventò i timidi, preoccupò perfino i radicali, raccolse ben pochi consensi. Infatti non fu possibile se non nella Svizzera romanda creare qualche sezione cantonale, una però anche nel Ticino presieduta dal col. Franchino Rusca di Bioggio che si manifestò come il più animoso. Con lui erano i soliti, piuttosto pochi: Francini, Pioda e Battaglini, i fratelli Giovanni e Vittore Jauch bellinzonesi, qualche altro che poi si ritrasse paventando che l'associazione covasse programmi egualitari di tipo buonarrotiano.

Espulso dalla Svizzera nel '37 il Mazzini trovò ospitalità in Inghilterra. I primi anni furono durissimi, a tratti infelicitissimi, isolato com'era fra crescenti angustie finanziarie. L'amnistia austriaca del '38, escogitata più con sottigliezza che consigliata da umanità, fece largamente il vuoto nell'emigrazione, screditandola agli occhi dei moderati. Non pochi esuli, e dei capi, ma l'esilio era pur duro e durava da tanti anni, rimpatriarono come tanti vinti. Mazzini, fremendo, decise allora di rispondere con la sfida, ridando vita nel '40 alla *Giovine Italia* uscita squassata dalle avversità di quegli anni, e gettò una fitta rete a coordinare il lavoro organizzativo nel quale il Ticino segnò ancora una presenza. «Il Ticino io lo considero un punto importantissimo per la causa» scriveva a Lugano, né le sue speranze furono deluse, potendo affratellare in questa seconda cellula un nuovo gruppo di giovani ticinesi, «una gioventù ispirata e balda» ricorderà il Battaglini. I loro nomi appaiono ripetutamente nel Protocollo della *Giovine Italia* nel quale un fedelissimo di Mazzini, l'emiliano Giuseppe Lamberti che risiedeva a Parigi, tenne notizia, talvolta regestando minutamente, della fitta corrispondenza che, giunta a Parigi, veniva smistata a Londra che attraverso Parigi comunicava le risposte ai corrispondenti.

Tra i più attivi di quei giovani era il bleniese Ambrogio Bertoni, che aveva appena smesso la talare, assai caro al Mazzini. Con lui erano quegli altri che, o per ragioni di studio o portati dai loro interessi, si recavano frequentemente a Parigi o vi stavano per i corsi specialistici di medicina e di diritto, perchè le università lombarde opponevano mille difficoltà per accoglierli, e insieme formavano un vero sodalizio. Erano, per nominarne alcuni, i medici Giacomo Vanoni, Giovanni Stoppani, Agostino De Marchi, medico anche un Pedrazzini di Locarno col fratello avvocato, i due Vanoni Antonio e Battista, e un Lucchini, non meglio precisato, che a Parigi aveva anche famiglia, tenuto d'occhio da una spia sinistra, il Partesotti, purtroppo famoso.

Nei loro frequenti viaggi essi si facevano personalmente messaggeri della corrispon-

denza che veniva così sottratta al controllo postale e delle polizie; e il Bertoni, che quando era in patria dirigeva quel servizio, si serviva anche dei suoi marronai, ma fidi, che facevano la stagione a Parigi e di quegli altri, come i Gatti, che la facevano a Londra. Versavano mensilmente una quota destinata alla causa nelle mani di un giovane medico milanese, Ercole Porro, rifugiato a Lugano, che se ne faceva collettore, e i Ciani vi aggiungevano di proprio e largamente. Del resto tutto passava per le loro mani, e per quelle del Gabrini che, anche in nome dei Ciani, teneva fittamente la corrispondenza sia direttamente col Mazzini sia col Lamberti, informando la Centrale dell'emigrazione sullo spirito pubblico in Lombardia, sulla propaganda che vi conducevano in mille maniere e con mille astuzie, felicitati dal Mazzini che a quella provincia guar-

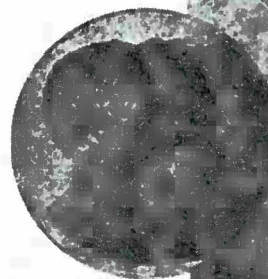
dava con occhio sempre intento perchè lì vi aveva il suo covo l'Austria. Così fra speranze alitanti e profonde delusioni (agitazioni nelle Romagne nel '43, fine agghiacciante dei fratelli Bandiera nel '44, moti soffocati di Rimini nel '45) continuò ininterrotto quel lavoro sotterraneo finchè, venuto il '48, esplose in piena luce.

R. Manzoni, *Gli esuli italiani nella Svizzera*. Lugano, 1922.

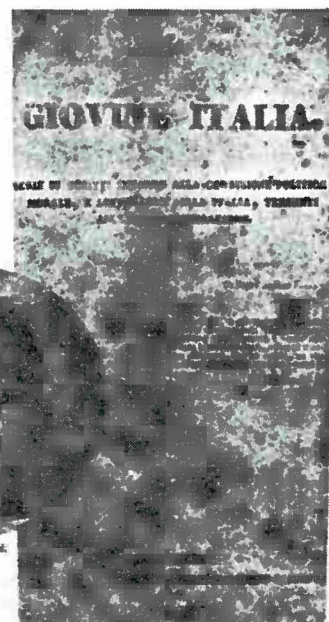
G. Martinola, *Gli esuli italiani nel Ticino*. Lugano, 1980.



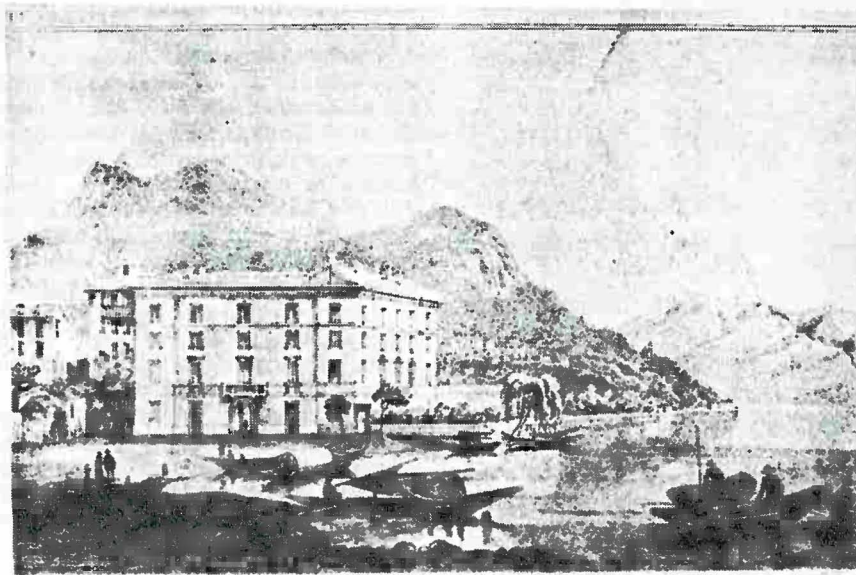
75 «Il Tribuno», foglio clandestino stampato a Lugano.



76 Giuseppe Mazzini - Giovanni Cellinoni, ritratto di C. Berti.



77 «La Giovine Italia».



108 Lecco, Casa Atrio.